

UN SOLO PAESE, UNA SOLA CAPITALE

di PAOLO POMBENI

PROPRIO nel momento delle celebrazioni per l'unità d'Italia, era quanto mai opportuno tornare ad un gesto simbolico verso una sede che se non si carica di simboli diventa poco significativa. La scelta di dare finalmente una adeguata forma giuridica a Roma come capitale d'Italia è importante non solo per il fatto in se e per il lungo tragitto che questo provvedimento ha sopportato, ma anche per il fatto che viene in mezzo ad un gran parlare di federalismo, un parlare che troppo spesso dimentica che non c'è "federazione" se manca un centro attorno a cui federarsi.

Per una volta non buttiamola in politica: bene ha fatto il sindaco Alemanno a ringraziare anche l'opposizione per un lavoro concorde verso una meta che non solo ripaga i cittadini dell'Urbe degli oneri che derivano loro dall'ospitare i vertici dello Stato (si pensi solo alla concentrazione a Roma di tante manifestazioni e alle conseguenti ripercussioni sul traffico), ma che spinge il paese tutto a tornare ad interrogarsi sulle ragioni del nostro stare insieme.

Abbiamo paura di una capitale? Con questo titolo lo storico inglese Michael Stürmer teneva nel 1990 una conferenza sul dibattito allora vivissimo nella Germania appena unificata se fosse bene riportare la capitale a Berlino, spostandola da Bonn. Alla fine (giugno 1991) il Parlamento tedesco

decise per Berlino perché le capitali non sono solo agglomerati urbani funzionali ad ospitare i ministeri, ma sono luoghi simbolici dell'unità nazionale. A titolo di curiosità ricordiamo che l'unica volta che in Europa si scelse una "capitale" per ragioni puramente "funzionali" fu nella Francia sconfitta da Hitler quando il governo si stabilì nella cittadina termale di Vichy: perché lì c'erano tanti alberghi a disposizione e ottime linee te-

lefoniche per accontentare la clientela internazionale di prima della guerra. Ma, come sappiamo, non fu una scelta felice.

Questi piccoli precedenti tornano ora in mente per una decisione che ha un peso simbolico fortissimo, un peso che era al tempo stesso doveroso e necessario. E' vero che il rapporto della nazione con la sua capitale è stato sempre complesso. A volte eccessivamente retorico, con la faccenda della vittoria creata da Dio "schiava di Roma", o col sole che sorgendo "libero e giocondo" non avrebbe visto al mondo nessuna gloria maggiore di Roma. Altre volte banalmente avvolto nel mito della "corrotta capitale" (peraltro un refrain di molti paesi, Usa inclusi), tutta furbizie e arte di arrangiarsi, fosse a spese della politica o dei turisti.

Teniamo presente che la capitale d'Italia è stata una operazione "culturale" e non una mera contingenza storica.

Infatti in altri Paesi sono diventate capitali le città dove sedevano le corti dei sovrani che li avevano unificati e modellati a nazione, mentre in Italia Roma è stata scelta proprio nella speranza (e forse anche nell'illusione) che essa rappresentasse qualcosa di diverso da una unificazione che si doveva solo alla spada di qualche potente (e lo si faceva con una scelta assai complicata sul piano internazionale). Roma rappresentava al tempo stesso una mitica radice storica della grandezza "italiana" (anche se, ovviamente, la latinità non è ridicibile ad un progenitore diretto della nuova nazione) ed una città a cui la nazione "ritornava" come ad una mitica nuova Gerusalemme quasi dopo una sorta di esilio, ma vi ritornava "il popolo" nella sua interezza e non semplicemente questo o quell'esercito trionfatore.

Che cosa resta oggi di quel percorso? Sarebbe troppo facile dire che resta ben poco, perché il concetto di "nazione" si è indebolito, perché la globalizzazione ha incentivato la frammentazione delle identità a livello locale, perché, ammettiamolo, il passaggio delle prese di coscienza attraverso canali istituzionalizzati dalla cultura è piuttosto in

crisi. Eppure oggi sarebbe possibile, grazie al distacco storico e al venir meno di antichi steccati, riprendere senza retorica quell'opera di costruzione di una identità nazionale di cui c'è ancora bisogno se si vuole giocare un ruolo positivo nel riorganizzarsi del sistema mondiale.

Da questo punto di vista ha un significato molto alto il fatto che alle celebrazioni della "presa di Roma" il prossimo 20 settembre partecipi il segretario di Stato Vaticano cardinale Bertone. E' la testimonianza direi "fisica" che oggi non ha proprio più alcun senso la vecchia polemica fra la Roma del papa e la Roma del re e della repubblica, perché i simboli che questa città racchiude per entrambe le parti vanno recuperati insieme a vantaggio di tutti: della collettività nazionale non meno che dei travagli che la situazione storica attuale impone a tutto il mondo.

Fanno bene le autorità (tutte) ad accentuare e a caricare di simbolicità il risultato che si è raggiunto con il riconoscimento di uno statuto particolare alla città su cui è caduto l'onere di essere "capitale". Troviamo particolarmente significativa in questo contesto la decisione di conferire al presidente Napolitano la cittadinanza onoraria di Roma: non solo perché il Capo dello Stato è, diremmo ex officio, cittadino della Capitale, ma perché Giorgio Napolitano è un uomo politico che ha fatto e sta facendo moltissimo per "tenere insieme" il paese attorno alle sue istituzioni.

Davvero non dobbiamo avere paura di una capitale, chiuderci nelle piccinerie dell'invidia per supposti privilegi, correre a reclamare il titolo "morale" di centralità politica ad altre, pur importanti, città della penisola. Per quanto le parole dell'inno di Mameli grondino di retorica romanticheggiante, se non siamo proprio "calpesti e derisi, perché non siam popolo, perché siamo divisi", certo paghiamo prezzi non lievi per tutte le nostre incapacità di fare sistema, per la nostra pulsione a denigrarci gli uni gli altri, per l'illusione di mostrarci moderni più con le lamentezioni che con l'azione.

Non occorrerà dilungarsi in esempi. Invece ci servirà sapere che ritrovare davvero una capitale può aiutarci a rilanciare noi stessi come nazione nel senso alto, ma non retorico né imperiale, del termine.

**CIRILLO, ROSSI, SALA E STANGANELLI ALLE PAG. 5 E 25
 IL DOSSIER SULLE NOVITÀ CHE RIGUARDANO ROMA
 LE CELEBRAZIONI PER I 140 ANNI DI ROMA CAPITALE**